

**DG3 DOLCIARIA**  
**Di Genuaro**  
*Golosità da Sempre*  
 INDUSTRIA DOLCIARIA  
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194  
 www.dg3dolciaria.it

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEOCONSULT srl**  
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
 COLLAUDI STRUTTURE  
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE  
 Indirizzo Sede:  
 Via Delle Fontanelle AREA PIP  
 83030 MANOCALZATI (AV)  
 Tel.: 0825675873-0825675195  
 Fax: 0825675872  
 E-mail: geoconsultlab@tin.it  
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIV - N. 21-22  
 Sabato 12 dicembre 2015

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

**I NODI DELLA POLITICA 1 - NUOVA ASSEMBLEA CON ALL'ODG LA MOZIONE CONTRO IL SEGRETARIO PROVINCIALE**

## Pd senza pace, in arrivo la sfiducia a De Blasio

L'ANALISI

### A CHE PUNTO È LA NOTTE?

di LUIGI ANZALONE

A che punto è la notte? È inutile rivolgere al Partito democratico napoletano e campano questa domanda che risuona due volte in una notte di tregenda del *Macbeth* di Shakespeare e fa da titolo a un fortunato romanzo di Fruttero e Lucentini. La notte del Pd, qui da noi, con il passare dei giorni, delle settimane e dei mesi, pare farsi sempre più fonda, cupa e interminabile. Pare anche che, mai come nel caso dei dirigenti democratici nostrani, valga l'adagio: "Deus demendat quos vult perdere" (Dio fa uscire di senno chi vuol mandare in rovina).

Lo spettacolo inverecondo che questo partito sta dando di sé ha un che di incredibile e di sconcertante, oltre a essere francamente indecente. Ne ci viene da dire una cosa diversa, se solo pensiamo che il Pd, governando pressoché dovunque, dovrebbe almeno tentare di farsi carico del compito di varare provvedimenti e assumere iniziative per far fronte alla spaventosa situazione di crisi economica, sociale e civile in cui si trovano la Campania e Napoli. Invece, è ridotto a un coacervo di bande e di famiglie clientele in gara arrembante per il potere, il sottogoverno e le relative vetovaglie.

Lasciamo stare la nostra provincia dove il Pd è da mesi lacerato da uno scontro all'arma bianca tra il segretario provinciale che non vuole dimettersi e i suoi ex sodali che vogliono "fargli la festa" e scalpitano per votargli la sfiducia. E lasciamo pure stare il Comune di Avellino dove, in quasi tre anni di amministrazione, l'unico record o dato da menzionare è il numero (ma se n'è perso l'esatto conto) di giunte che il sindaco ha azzerato. Ricordiamo soltanto che ha annunciato qualche giorno fa che si accinge ad azzerare anche l'attuale giunta ancora fresca d'inchostro, giacché l'aveva nominata a fine estate. Ma, tutto sommato, il Pd irpino e il Comune capoluogo della nostra provincia sono *parvares* a fronte della tragedia di questo partito ridicolo che è il Pd campano e napoletano. La sua tragedia, anzi la sua masochistica farsa, si consuma in Regione e a Napoli, data l'imminenza delle elezioni amministrative che si terranno nella primavera in Regione, dove si era insediato con piglio napoleonico sei mesi fa, Vincenzo De Luca non è riuscito, a tutt'oggi, neppure a cavare il classico ragno dal buco. Poveraccio, non è col-

pa sua. Non riesce a fare un accenti di niente, giacché è perseguitato da una caterva di guai giudiziari, mentre Cinque Stelle e Forza Italia e persino l'estrema sinistra gli danno botte da orbi.

Dopo la tegola della singolare vicenda, di cui si sta occupando la magistratura napoletana, del suo intraprendente quanto fidatissimo segretario-factorum, il presidente De Luca vede incomber su di sé la mannaia della decadenza per 18 mesi in virtù dell'applicazione della legge Severino. Si tratta, detto in breve, di questo: De Luca è stato condannato in primo grado a un anno e tre mesi di reclusione per abuso d'ufficio consumato quando era sindaco di Salerno. La condanna non ha però comportato la sospensione dalla carica di presidente della Regione grazie alle sospensive che gli hanno concesso i tribunali campani in attesa della pronuncia della Corte Costituzionale. La quale, a gennaio prossimo, dovrebbe sentenziare. È difficile prevedere che cosa deciderà, anche se qualche mese fa ha stabilito, affrontando il caso de Magistris, simile a quello De Luca, che la legge Severino è costituzionale e va applicata per l'abuso d'ufficio.

Per completezza d'informazione dobbiamo dire che De Luca aveva la possibilità di sottrarsi al pericolo della Severino se la Corte d'appello di Salerno si fosse pronunciata in questi giorni a suo favore, cancellando la sentenza di condanna di primo grado e assolvendolo. Ma a bloccare la celebrazione della causa d'appello è stato proprio De Luca che ha cambiato avvocato difensore, ottenendo un rinvio fino a metà gennaio. A questo punto non si sa se la sentenza della Corte Costituzionale verrà prima o dopo di quella del tribunale d'appello. L'unica cosa che si sa - giacché i giornali ne hanno parlato a lungo - è che da più settori dell'opposizione, che ha presentato anche interrogazioni parlamentari, sono state avanzate forti riserve sul presidente del collegio giudicante dell'appello di De Luca a causa di vicende che in qualche modo lo collegherebbero all'illustre imputato. Sic stantibus rebus, solo nei primi mesi dell'anno prossimo sapremo se De Luca resterà presidente o sarà sospeso per 18 mesi, durante i quali non si capisce chi lo dovrebbe sostituire. A prescindere poi - ma come si fa a prescindere? - dal

AVELLINO - La resa dei conti nel Pd irpino è ormai giunta ad un passaggio decisivo, ma l'epilogo della contesa in atto tra le diverse correnti, per la gestione del partito, resta ancora incerto. A Piazza del Popolo, intanto, non si registra alcun passo in avanti nella verifica interna al gruppo consiliare democratico e cresce il timore che l'ente possa essere travolto dagli scontri politici. Dopo la presentazione, da parte di 54 dirigenti locali, della mozione di sfiducia nei confronti del segretario, Carmine De Blasio, lunedì si celebrerà l'attesa assemblea provinciale. Così, dunque, si farà luce sui reali rapporti di forza in gioco. Ampi pezzi della maggioranza usciranno vincitori dall'ultimo congresso, che per due anni ha retto le sorti del partito insieme alla componente moderata degli ex franceschiniani, sono ormai schierati contro il numero uno di



Carmine De Blasio

via Tagliamento ed hanno stretto un'alleanza con l'opposizione, per far saltare gli attuali equilibri. L'inedito asse tra i riformisti, che fanno riferimento alla presidente del Consiglio regionale, Rosa D'Amelio, i comitati renziani del deputato Luigi Famiglietti e l'area rappresentata dal consigliere comunale Gianluca Festa, potrebbe costituire la base di una nuova maggioranza, capace di

prendere il controllo del Pd. Ma il percorso non appare né semplice né scontato. Resta da vedere, inoltre, come si collegherà alla fine la componente di sinistra "Un senso alla nostra storia" di Francesco Todisco e Lucio Fierro, che benché contesti la leadership di De Blasio, non è intenzionata a fare sconti a chi fino a ieri ne ha condiviso metodi e scelte. I lettiani ed il gruppo

vicino al consigliere comunale di Castelfranci, Toni Ricciardi, invece, sembrano intenzionati ad aprire un ragionamento con l'area dell'ex senatore Enzo De Luca e dell'ex sindaco di Avellino, Enzo Venezia, per un rilancio della gestione moderata. La partita comunque si giocherà anche sul filo del regolamento. Il Pd irpino non ha effettuato il tesseramento 2015 e pertanto

l'ipotesi di un nuovo congresso, che viene avanzata dagli avversari di De Blasio, appare piuttosto complicata. Non è un caso che al segretario si chieda di prendere atto del diffuso clima di sfiducia nei suoi confronti e di compiere un passo indietro. Ma il diretto interessato ha immediatamente replicato che tutti dovranno venire allo scoperto e le decisioni saranno assunte nel corso dell'assemblea provinciale. Lo scontro quindi appare inevitabile. D'altra parte, in tutti questi mesi le polemiche e gli attacchi scagliati anche sul piano personale sono stati all'ordine del giorno. Se non dovesse emergere con nettezza una nuova maggioranza, non è da escludere che il partito provinciale possa essere commissariato.

Al Comune di Avellino, nel

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

**I NODI DELLA POLITICA 2 - VERSO UN ENNESIMO RIMPASTO DI GIUNTA**

## Foti resiste e naviga a vista

AVELLINO - Come era facile prevedere è saltato l'incontro fra il sindaco Foti e i consiglieri del Pd da un lato e i vertici regionali del partito e i deputati irpini. A chiedere l'intervento della segreteria regionale del Pd era stato lo stesso sindaco Foti e un incontro interlocutorio con la segretaria del partito in Campania, Assunta Tartaglione, c'era già stato nelle scorse settimane. L'invito a ritrovare l'unità interna, scaturito in quella sede, avrebbe però dovuto trovare successiva conferma. Tutto fermo, invece, in attesa



Il sindaco Paolo Foti

che si decidano le sorti del partito in Irpinia. È di tutta evidenza, infatti, che nelle

vicende del Comune capoluogo il Pd può fare poco, se prima non si stabilisce quale

sia l'assetto del partito stesso. Questo dovrebbe venir fuori, finalmente, lunedì prossimo,

ponendo fine ad una telenovela che dura ormai da alcuni mesi. Da un lato, infatti, Rosetta D'Amelio e Famiglietti, fino alle Regionali sostenitori della segreteria provinciale del Pd guidata da De Blasio, sono passati all'opposizione e con il sostegno di Francesco Todisco e di Gianluca Festa hanno raccolto 54 firme di sfiducia. Le firme sono sufficienti per determinare una nuova maggioranza e di fatto imporre l'arrivo di un commissario che gestisca la fase del tesseramento e di un nuovo congresso.

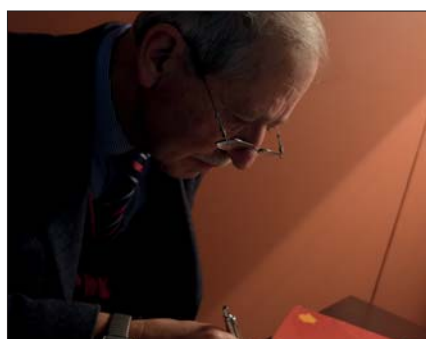
CONTINUA A PAGINA 4

**CAGNARDI E DE LUCIA AD AVELLINO PER RICORDARE IL SINDACO SCOMPARSO**

## La città di Di Nunno tra utopia e realtà

AVELLINO - Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del sindaco-giornalista Antonio Di Nunno sarà celebrata, il prossimo 3 gennaio 2016, presso la chiesa di Costantinopoli in Corso Umberto I, alle ore 12,00, una messa in suo suffragio da Don Emilio Carbone.

Dopo l'istituzione di una borsa di studio per giovani giornalisti a lui dedicata, fortemente voluta dal suo collega Salvatore Biazzo e dal sindaco Paolo Foti, l'intitolazione dell'emeroteca di Corso Europa da parte del Consiglio provinciale di Avellino e del suo autorevole presidente Domenico Gambacorta, gli amici della redazione de *L'Irpinia* lo ricorderanno in un convegno che si terrà, il 15 gennaio del nuovo anno, alle ore 17,00, nella sala blu



Antonio Di Nunno

dell'ex carcere borbonico in via De Marsico. Sarà l'urbanistica, la materia preferita del sindaco galantuomo, l'argomento sul quale si confronteranno intellettuali, amministratori ed architetti di fama internazionale. *Dall'approvazione del Puc (Piano urbanistico comunale) a oggi. Bilancio e prospettive. La città di Tonino Di*



Augusto Cagnardi

Nunno tra realtà e utopia è il tema intorno al quale si svilupperà il confronto che cercherà di affrontare i nodi della mancata realizzazione della "Città giardino" ad otto anni dall'approvazione dello strumento urbanistico. Sono previsti i saluti, non convenzionali, del presidente Gambacorta e del sindaco Foti, l'introduzione da par-

te di chi scrive, testimone privilegiato della vulcanica, visionaria, innovativa concezione dell'amministrare del compianto primo cittadino. Seguirà l'intervento dell'assessore Ugo Tomasone, nella speranza che, fino alla data dell'incontro, non cada vittima dell'ennesimo rimpasto, per capire quale idea di capoluogo ha in mente l'attuale

amministrazione. Ospiti d'onore saranno i celebri architetti Vezio De Lucia ed Augusto Cagnardi. Il primo è stato direttore generale dell'urbanistica del ministero dei Lavori pubblici. Ha diretto l'ufficio tecnico del commissariato per la ricostruzione di Napoli dopo il terremoto del 1980, ma ha avuto anche, negli anni Novanta, incarichi politici: consigliere regionale del Lazio, assessore all'Urbanistica del Comune di Napoli ai tempi del primo mandato di Bassolino. Ha progettato i piani territoriali delle province di Pisa, di Lucca, di altri Comuni. Ha partecipato da consigliere nazionale all'esperienza di Italia Nostra ed è autore di numerosi saggi sulla storia e la gestione del territorio italiano.

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - RIPRISTINATO IL COLLEGAMENTO TRA VIA TRINITÀ E VIA CASCINO

# Piazza Libertà, in primavera la riapertura

L'ANALISI

## UN'INARRESTABILE DECADENZA

di UGO SANTINELLI



Carlo II d'Asburgo

AVELLINO – Avellino si mostra per quello che è: in progressiva, inarrestabile decadenza. Dovremmo chiederci come si è giunti alla china ed uno sguardo lungo è utile. Uno sguardo che abbracci molta parte del passato, inglobi e spieghi il presente.

L'Avellino degli anni Cinquanta è una piccola città, silenziosa sul trauma della coda di guerra, amaramente conosciuta ed aiutata a dimenticarla dall'immagine della ripresa italiana, reale nel Centro-Nord. Il reddito pro-capite degli irpini è l'ultimo nella classifica per province. Avellino è un paese in cui tutti si conoscono e le domande che si rivolgono a chi è ancora sconosciuto sono "e chi si? A chi appartieni?"; mica "che fai? A ro vieni?".

A chi appartieni, di chi sei proprietà, chi decide cosa puoi fare, quali limiti non devi superare muovendo nell'ambito di famiglie allargate a parentati, in cui interessi e opportunità vengono governati contro altri gruppi parentali. Oggi leggiamo e sentiamo parlare di clan e tribù nel Mediterraneo orientale o nella crisi libica, ad esempio. L'Avellino di due tre generazioni trascorse non ne era dissimile, escluso l'esercizio plateale della forza. E "a chi appartieni?" è la domanda cadenzata, rivolta all'Io viaggiatore di Vinicio Capossela ne *Il paese dei coppoloni*, viaggio onirico nei nostri territori, un libro diventato per noi irpini giustamente cult.

Sulla città preesistente del dopoguerra si sovrappongono quanti vi accorrono per sostanziare la crescita burocratico-amministrativa che tante altre realtà italiane conobbero. Nel paese che si definiva città giunsero altri nuclei familiari dai paesi della provincia: le logiche che avevano governato sino ad allora il vivere quotidiano non subirono cambiamenti. Avellino e, per meglio dire, gli avellinesi vecchi e nuovi si illusero che la città crescesse sulla base della soddisfazione dei bisogni elementari di un tetto, del vestire e del mangiare. La città cresceva, ma non mutava. Quantità, non qualità. La nostra Democrazia cristiana governò il territorio e chi vi viveva con l'assecondare il familismo amorale, anche con innegabili successi. L'accento iniziale al reddito pro-capite del dopoguerra, confrontato a quello odierno ne è un plastico indicatore. Non spiega il tutto ma lo illumina, compreso l'azione di governo attraverso il post-sisma e non per il post-sisma. La nostra Democrazia cristiana: perché, come ebbero a dire molti, e per citarne uno solo Franco Cassano, fu una confederazione di interessi sociali e territoriali, dunque coesistero, al plurale, più Democrazie cristiane. Ciriaco De Mita e Nicola Mancino seppero essere mediatori e valvole d'arresto tra soddisfazione degli interessi locali e richieste di fondi governativi o europei.

A molti stava bene, respiravano Democrazia cristiana come si respira l'aria, con naturale scioltezza. Altri tentarono di opporsi ed incapparono in quello che chiamavano "il partito nostro". Alcuni non furono democristiani perché i posti erano già occupati e si accomodarono nei surrogati collaterali.

Ora il giocattolo è rotto, Avellino è un'automobilina con le rotelle malmesse e le pile esaurite. La città può illudersi che i cantieri pubblici stancamente finiscano, per scoprire che ripavimentare una piazza non produce in automatico né un'agorà né il portico della mercatura. E comprendere che scrivere "Area vasta" non basta ad influenzare i territori, oppure illudersi che un uomo solo al comando (di chi?), un generale di Archiloco la salvi. Buon Anno.

AVELLINO – È stato riaperto al traffico, lunedì mattina, il tratto di Piazza Libertà che costeggia Palazzo Capone. In questo modo, è stato ripristinato il collegamento tra via Trinità e via Cascino con doppio senso di marcia del traffico veicolare.

L'altra mattina, alle 9,15 nei pressi del Palazzo vescovile era presente l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Avellino, Costantino Preziosi, che ha voluto seguire da vicino tutte le operazioni di ripristino della viabilità. «Una fase importante», l'ha definita Preziosi, sottolineando che «una volta terminati questi interventi di pavimentazione superficiale l'amministrazione comunale sarà in grado di restituire alla città tutta la parte viaria e pedonale a contorno della nuova agorà cittadina. Contestualmente – ha aggiunto l'assessore – i cittadini, da diversi giorni, possono già ammirare la nuova illuminazione, che è un elemento che consideriamo caratterizzante della futura piazza della Libertà».

Attualmente Piazza Libertà è interessata dai lavori



Il cantiere dal lato del Palazzo vescovile

necessari alla costruzione dei sotto servizi nel tratto adiacente Palazzo Ercolino, solo successivamente si procederà con la posa della pavimentazione anche in questo tratto, fondamentale per il completo ripristino della viabilità.

Insomma, quello dell'altra mattina, è stato un altro passo in avanti verso il completamento dei lavori di riqualificazione superficiale

della principale piazza di Avellino. L'intervento rientra nel Progetto integrato urbano Europa che opera per uno sviluppo urbano sostenibile e una maggiore qualità della vita ed è cofinanziato dall'Unione europea per il tramite del Por Campania Fesr 2007-2013 quale Obiettivo operativo 6.1 delle città medie. Avviato a gennaio, affidato al raggruppamento temporaneo d'impresa «La

Palma 73» e «Leuconoe», il tempo stimato per l'intervento era di 320 giorni per restituire la Piazza alla città entro la fine dell'anno.

Tuttavia, alcuni stop hanno dilatato i tempi. Il primo, in estate a causa di una perizia di variante che riguardava il colore della pietra lavica. L'altro a ottobre, quando una serie di prescrizioni sul piano della sicurezza hanno fermato il cantiere per quasi

due settimane. In questo caso, un'ispezione da parte della direzione territoriale del lavoro ha stabilito che nell'area dei lavori in corso per il restyling dell'agorà cittadina non erano state seguite tutte le procedure a norma. Per questo motivo l'intervento fu sospeso nell'attesa che le imprese appaltatrici ottemperassero a tutti i rilievi.

Dunque, Piazza Libertà non sarà completata entro la fine dell'anno, ma, per stessa ammissione dell'assessore Preziosi, i tempi di consegna sono adesso previsti a ridosso della primavera.

«Tra febbraio, al massimo marzo la piazza sarà completata», ha annunciato Preziosi, spiegando: «Adesso si comincia a vedere la pavimentazione, un lavoro che poteva essere completato qualche mese fa, ma ci sono state diverse vicissitudini che hanno impedito il prosieguo naturale dei lavori. Da questo momento in poi confidiamo che tutta vada liscio. Senza intoppi, i lavori saranno ultimati in primavera».

Antonello Plati

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - FIRMATO L'ACCORDO TRA COMUNE E CARITAS

## Mensa dei poveri, c'è il protocollo

AVELLINO – È stato sottoscritto lunedì mattina a Palazzo di città il protocollo d'intesa tra l'amministrazione comunale di Avellino e la fondazione «Opus Solidaritatis et pax», che gestisce per conto della Caritas diocesana la mensa e il dormitorio della Casa della fraternità «Antonio Forte» di Avellino. Con un pesante ritardo rispetto al passato (l'intesa solitamente era siglata entro marzo), per il quindicesimo anno consecutivo il Comune riconoscerà alla Caritas un contributo di 5 euro per ogni pasto somministrato e di 10 euro per l'accoglienza di ogni singola persona nel locale dormitorio, per un totale di circa 55mila euro.

Esprime rammarico Carlo Mele, direttore della Caritas di Avellino: «Purtroppo il protocollo, che assicura sostegno economico alle attività della Casa della fraternità, invece di essere firmato nei primi mesi dell'anno è slittato a dicembre. Nell'attesa, abbiamo provveduto con le nostre forze alla gestione dell'accoglienza». I dati sono allarmanti: «Nel dormitorio della Casa della fraternità non c'è un solo letto



Da sinistra: Marco Cillo, Carlo Mele e il sindaco Paolo Foti

libero, sui 19 a disposizione», dice Mele. «Nella mensa, della stessa struttura, ogni giorno, sono serviti, mediamente, oltre 50 pasti caldi, con picchi che sfiorano i 100 la domenica e i festivi. Mentre hanno toccato quota 700 le famiglie indigenti, provenienti da Avellino e dai comuni della provincia, che ogni mese ritirano un pacco alimentare».

Nel dettaglio, dal 1 gennaio al 30 novembre di quest'anno il dormitorio della Casa della fraternità ha ospitato 107 persone, per un totale di 2mila 289 pernottamenti. Di queste, 19 sono italiane (12 uomini e

7 donne), che hanno dormito 1158 notti nella struttura diocesana con una media di 60 giorni a testa. Tra gli ospiti di altre nazionalità, i bulgari (39 di cui 3 uomini e 36 donne) sono in maggioranza con 362 pernotti, seguiti dai rumeni (15 di cui 5 uomini e 10 donne) con 257 pernotti e dagli ucraini (12 di cui 3 uomini e 9 donne) con 138 pernotti. Nello stesso periodo, la mensa ha servito 18mila 416 pasti, di cui 14mila 985 a pranzo e 3mila 431 a cena (alla quale hanno accesso solo gli ospiti del dormitorio), con una media di 55 pasti al giorno.

«La solidarietà non si fa a parole, servono i fatti», sostiene l'assessore alle Politiche sociali Marco Cillo, che spiega: «Negli obiettivi strategici dell'amministrazione comunale rientra l'assistenza e il sostegno agli indigenti. Purtroppo, quest'anno il processo per giungere al rinnovo dell'intesa è stato decisamente troppo lungo». Poi, in aperta polemica con chi «ha una visione distorta dei servizi sociali», sottolinea: «La chiesa è sempre attenta al sociale e dà risposte alle emergenze. I Comuni non possono delegare l'accoglienza alla Caritas».

Anzi, in ossequio alla legge 328, sono responsabili della progettazione di questi servizi di concerto con gli attori del terzo settore».

Recentemente, Cillo ha ascoltato «accuse infamanti nei confronti di iniziative di solidarietà». Dunque, precisa: «I soldi dell'amministrazione comunale sostengono un lavoro che è sotto gli occhi di tutti, non finiscono nelle tasche del direttore della Caritas». Infine, l'impegno e l'auspicio: «Bisogna costruire un'interfaccia per concordare gli interventi a favore dei cittadini indigenti. Serve una programmazione individuale per far uscire la gente dalla povertà. Il Protocollo è il sigillo d'una rinnovata strategia».

A Cillo, plaude il sindaco Paolo Foti: «Grazie all'impegno dell'assessore Cillo stiamo recuperando quella comunità d'intenti necessaria per ripristinare un fondamentale strumento di sostegno, qual è il Piano sociale di zona. Questa intesa, invece, è un punto di inizio per implementare e rafforzare il supporto alla Fondazione».

ant. pl.

L'INCONTRO SI SVOLGERÀ NELLA SALA CONSILIARE DEL COMUNE CAPOLUGO

## Sindaci a confronto sull'accoglienza

AVELLINO – «Negli ultimi tempi i nostri territori hanno dovuto fronteggiare in maniera emergenziale il fenomeno dei flussi migratori. L'accoglienza dei profughi è un compito irrinunciabile di questo Paese e pertanto siamo convinti che si possa e si debba promuovere un sistema stabile ed ordinario di accoglienza, che garantisca condizioni di vita dignitose, servizi di qualità e che sia soprattutto finalizzato a rimettere al centro l'essere umano proveniente da altri continenti, alla ricerca di condizioni minime e dignitose di esistenza. Per accoglienza si deve intendere non solo la messa

in atto di interventi di sussidio materiale di base (vitto e alloggio), ma anche di servizi a supporto di percorsi di inclusione sociale e funzionali alla conquista dell'autonomia individuale degli assistiti». È quanto spiega l'assessore all'Inclusione sociale del Comune di Avellino, Teresa Mele, che ha promosso per lunedì prossimo, alle ore 10.00, presso la sala consiliare di Palazzo di Città, un incontro con i sindaci della provincia di Avellino e con le autorità locali per discutere di accoglienza, immigrazione e nuovi modelli di inclusione. Un confronto – si legge in un comunicato – che

fa seguito ad una precisa mozione votata e approvata dal Consiglio comunale di Avellino inerente «I migranti tra politiche della integrazione e problemi di ordine pubblico» che impegna, appunto, l'amministrazione comunale a convocare un incontro con i sindaci di tutti i Comuni della provincia ponendo all'ordine del giorno la discussione sul tema della gestione delle emergenze relative all'accoglienza dei migranti, sul delicato processo di integrazione e sulle iniziative da intraprendere in un auspicabile contesto di uniformità di azione.

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - MANUTENZIONE E CONTROLLI NEL SISTEMA DEL NOSTRO PAESE

# Inquinamento, è sufficiente monitorare?

I DATI DI UNIONCAMERE - INFOCAMERE

## IRPINIA, SONO CIRCA 2500 LE IMPRESE STRANIERE

di ANTONIO CARRINO

Unioncamere e Infocamere hanno elaborato alcune interessanti statistiche utilizzando i dati del registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio, registro in cui è obbligato ad iscriversi chiunque eserciti un'attività imprenditoriale.

Questa volta sotto la lente d'ingrandimento dell'importante osservatorio economico sono finite le imprese che svolgono un'attività in territorio italiano, ma sono condotte da cittadini stranieri. In tutt'Italia questa tipologia d'impresa segna un aumento di quasi il 20% negli ultimi tre anni (settembre 2015 rispetto a settembre 2012). La loro espansione è stata frenetica giacché sono cresciute a un ritmo sostenuto, peraltro in controtendenza con quanto si è verificato per l'intero apparato produttivo italiano che è, addirittura, diminuito di quasi l'1%.

Alla fine del terzo trimestre di quest'anno in tutto lo stivale, su un totale di 6 milioni di imprese, le aziende condotte da immigrati sono 546 mila, quindi rappresentano il 9% dell'universo imprenditoriale. Il maggior numero di imprese rette da stranieri si concentra nel comparto commerciale e in quello delle costruzioni. Guardando alla nazionalità degli imprenditori forestieri, scopriamo che i più numerosi sono i marocchini (il 15,3% del totale delle imprese straniere), seguiti dai cinesi (11,1%) e dai rumeni (11%).

Questo, in sintesi, il quadro nazionale. Guardiamo la situazione in casa nostra. In provincia di Avellino le aziende a conduzione straniera sono - al 30 settembre 2015 - 2.498. Tenuto presente che il nostro tessuto imprenditoriale conta alla stessa data 43.924 imprese, ne consegue che il "peso" dell'imprenditoria estera è pari al 5,7%. Una percentuale, quella irpina, tra le più basse del Paese. Sono soltanto 20 le province che hanno un tasso d'imprenditorialità straniera più esiguo del nostro. La provincia di Avellino, tra le consorelle campane, è penultima poiché solo Benevento ha un'aliquota inferiore (4,2%). Il primato regionale spetta a Caserta dove la componente estera sfiora il 10%. Napoli si ferma al 6,1% e Salerno al 5,9. Giusto per consentire qualche altro paragone, ci sembra il caso di riferire che la provincia leader in questa graduatoria è

Prato. Lì oltre il 26% delle imprese è a guida straniera (la quasi totalità ha al timone un cittadino cinese). La maglia nera, invece, la indossa Taranto, provincia in cui l'imprenditoria estera si arresta al 3% del totale.

Per conoscere altri particolari sulle imprese straniere operanti in Irpinia utilizziamo i dati, sempre di fonte Unioncamere-Infocamere, resi noti in occasione dell'ultima "giornata dell'economia", celebrata nella primavera scorsa. La prima constatazione è che dal 2011 al 2014 l'imprenditoria straniera è aumentata nella nostra provincia del 5,8%, contro il 16% della media nazionale e il 32% registrato in Campania. La seconda osservazione è che trattasi di un'imprenditoria poco strutturata, in quanto l'84% delle imprese straniere assume da noi la forma della ditta individuale e appena il 16% quella societaria, così come peraltro avviene nel resto della penisola (85% imprese individuali, 15 società).

Anche dalle nostre parti le imprese straniere operano prevalentemente nel comparto commerciale: infatti, gli esercenti il commercio sfiorano il 39%. All'incirca il 20% si cimenta nei servizi; il 13% nell'agricoltura, il 10% in un'attività manifatturiera, un altro 10% nell'edilizia. Il resto in attività non classificate. Però, passando ad analizzare la nazionalità degli imprenditori stranieri si ha, per quanto concerne la nostra provincia, la sorpresa: buona parte degli imprenditori stranieri risulta essere nata in Paesi dove alcuni decenni fa si era diretta la nostra emigrazione, vale a dire Svizzera, Germania, Regno Unito, ecc.. Più del 40% delle imprese straniere irpine, infatti, è condotta da uno "svizzero" o da un "tedesco". È evidente, quindi che si tratta di imprese straniere per modo di dire, in quanto sono guidate dai figli nati all'estero di nostri emigrati, poi rientrati nella provincia di origine. Se si astrae da queste aliquote di "false" imprese straniere, si vede che l'imprenditoria estera in Irpinia è davvero marginale. Infatti, si riduce in totale a poche centinaia di aziende; tra queste, la parte del leone la fanno le imprese intestate a marocchini che rappresentano un terzo del totale, seguite a distanza dai cinesi (8,3%), dai rumeni (4,8%), dai senegalesi (3,9%), albanesi (2,1%) e tunisini (1,7%).

AVELLINO - Anche se la situazione attuale è generalmente migliore di qualche decennio fa (negli anni '80 non vi erano di fatto depuratori funzionanti ed i fiumi erano delle cloache) sempre più insistentemente si parla di inquinamento al di sopra di ogni limite e dovunque (in maniera assolutamente scorretta sia dal punto di vista tecnico che morale) si usa, a sproposito, la dizione "Terra dei fuochi".

Anche aree interne prive di fonti di inquinamento consistenti diventano "Terra dei fuochi" perché caso mai lungo un alveo si ritrovano rifiuti abbandonati, pratica disdicevole oltre che illegale, ma messa in atto molto spesso dagli stessi abitanti del posto che poi si lamentano per il degrado ambientale. Più si parla di inquinamento e più si attivano tavoli tecnici, piani, programmi, accordi; si inventano nuove strutture (Area vasta, area meno vasta, area piccola e ristretta, ecc.), si chiedono interventi di monitoraggio, accertamenti e si invocano leggi più severe. Tutto diventa cancerogeno e mina la salute della gente ma nessuno fino ad oggi ha analizzato correttamente il problema. Alla fine si stanziavano soldi per le più varie iniziative e si fanno partire pomposi proclami quando si installano le centraline di monitoraggio. Il monitoraggio, questa soluzione globale ad ogni problema, l'occasione per creare una nuova struttura da gestire sempre con i fini che conosciamo. Si badi bene il monitoraggio



Un tratto del fiume Ufita

e gli accertamenti analitici sono essenziali perché costituiscono la base conoscitiva per analizzare i problemi seriamente, ma essi non sono la soluzione al problema. Al contrario sembra che l'opinione pubblica non appena si comunica l'installazione delle centraline o l'avvio di accertamenti si acqueti, forse il sapere perché si sta male fa star meglio, anche se poi non si combatte il male. Ma qualcuno vuole provare a dire alla gente la verità? Aveva ragione Beniamino Andreotta quando diceva: "La verità? Nulla di più rivoluzionario!" e poiché noi italiani la rivoluzione non l'abbiamo mai fatta, e probabilmente non la vogliamo fare, possiamo trascurare la verità. L'importante è inventarsi pericoli, spesso inesistenti, su cui convogliare l'interesse di massa e mobilitare l'opinione

pubblica (disinformata) e spostare il problema dalla situazione reale a quella che fa più comodo. Si può fare un parallelo con le morti su strada legate al consumo di alcol. In seguito ad eventi ampiamente pubblicizzati dai media si è sempre più elevato il livello di allarme per tali situazioni. Cosa è successo in Italia? Si sono avuti alti lai e levate di scudi con richiesta di pene sempre più severe (che potrebbero anche servire, forse, ma più a gratificare chi ha avuto il lutto che ad evitarne altri), ma di fatto nulla è cambiato. In Italia i controlli sono rimasti pressoché gli stessi: circa 300.000 all'anno. In Francia invece hanno superato il milione. È più facile fare una legge che strutturare un sistema complesso e costoso di controllo, anche se poi la legge non risolve il problema,

ma si limita a questo punto a punire esemplarmente un capro espiatorio da dare all'opinione pubblica. Per l'inquinamento è lo stesso. Oramai si sa bene come stanno le cose e non occorrono grossi studi (sempre utili ma non risolutivi). Tutti sanno che i depuratori non funzionano e solo qualcuno non funziona perché inadeguato, la maggior parte non funziona perché non sono gestiti e sottoposti a manutenzione. I Comuni non hanno soldi per cui appaltano le gestioni a cifre irrisorie che a stento coprono le analisi e l'impiego del personale di sorveglianza. In tali condizioni le apparecchiature vengono abbandonate e sostituite a fine vita non se ne parla proprio. I soldi dovrebbero venire dalle tariffe ma 35 centesimi al mq pagati dagli utenti non basta-

no assolutamente ed i sindaci si guardano bene dall'aumentare le tariffe anche se è un obbligo di legge.

C'è la crisi è vero ma c'è anche l'inquinamento ed a questo punto è inutile monitorarlo se non si fa niente altro, in nome della crisi risparmiando anche i soldi del monitoraggio.

In definitiva, solo qualche esempio della schizofrenia italiana:

a) Si urla per la Terra dei fuochi ma quando si vuole costruire un impianto di trattamento e/o smaltimento di rifiuti succede la rivoluzione, anche se questa è l'unica soluzione ed ha impatti ambientali insignificanti (vedi Difesa Grande ed Acerra).

b) Si urla per l'inquinamento idrico ma si accettano solo le centraline e non i depuratori e quando ci sono non si fanno funzionare.

c) Per l'inquinamento della falda sovrana si finanzia solo il piano di caratterizzazione e non quello di messa in sicurezza di emergenza per cui si studia e nel frattempo il tetracloroetilene continua a viaggiare inquinando altre aree.

Cosa dire? Nulla. Mi si consentano solo due citazioni: 1) Così vanno le cose... (Alessandro Manzoni, *Promessi sposi*). 2) L'Italia è la culla del diritto, sarebbe ora che uscisse dalla culla e crescesse! (Giulio Andreotti).

Maurizio Galasso

NEL CENTRO DELLA BARONIA UNA PRODUZIONE DI ALTA QUALITÀ

## A Carife la festa dell'olio

CARIFE - Si è svolta a Carife la festa dell'olio nuovo. Nel paese, che è uno dei principali produttori di olio di qualità, per sei giorni si sono alternati dibattiti, prove di raccolta delle olive, mercatini e assaggi di bruschette. Il tutto per esaltare l'olio di nuova produzione che, quest'anno, è davvero eccezionale. Le olive, libere da ogni parassita e mature al punto giusto, hanno prodotto un olio extravergine che ha tutte le qualità per essere tra i migliori d'Italia.

Nei giorni 21, 22, 28 e 29 novembre, giovani e meno giovani, a partire dalle nove, hanno provato la raccolta manuale e meccanica delle olive nelle località "Ciaruo-



Carife

lo" e "Aitoro". Alle 11 le olive raccolte sono state molite presso un frantoio oleario del posto e si è proceduto alla degustazione immediata dell'olio prodotto. Il cinque dicembre in via Sant'Anna sono stati aperti gli stands e alcune ditte hanno

esposto il loro olio e altri prodotti dell'agricoltura. Negli stands sono stati esposti anche gli attrezzi per olivicoltori e oggetti dell'artigianato locale. Alle diciannove c'è stata la degustazione dell'olio accompagnato da piatti tipici a base

di legumi. A seguire musica dal vivo del Gruppo Tommaso Sasso Live Band.

Il sei dicembre la manifestazione si è spostata in Piazza San Giovanni Battista. Alle nove è stato piantato un ulivo, simbolo della tradizione della cultura carifana.

Alle dieci e trenta c'è stato il saluto delle autorità e la benedizione dell'albero piantato. Alle undici presso la chiesa Collegiata dedicata al patrono San Giovanni Battista, il parroco don Daniele ha impartito la benedizione al nuovo olio prodotto. A mezzogiorno, bruschetta per tutti in via Sant'Anna. Alle sedici, dopo l'apertura degli stands, si è tenuto il dibattito su "La specificità dell'olio di Carife nell'ambito degli oli irpini". A seguire un breve corso di degustazione dell'olio.

Alle diciannove chiusura degli stands e bruschette a volontà con l'accompagnamento degli "Zampognari di Natale".

Or. Sa.

SARÀ SISTEMATA NEI PRESSI DEL CAMPO SPORTIVO RENZULLI

## Una centralina dell'Arpac ad Ariano

ARIANO IRPINO - Il Comune di Ariano Irpino è stato individuato dall'Arpac Campania quale punto di rilevamento per effettuare il controllo degli inquinanti presenti nell'atmosfera nell'ambito della realizzazione del sistema regionale di monitoraggio.

A tal fine l'amministrazione comunale, nell'approvare la convenzione da sottoscrivere con l'Arpac, ha predisposto quanto necessario per l'installazione della centralina stabile di monitoraggio individuando quale sito idoneo per l'ubicazione l'area prospiciente il campo sportivo "Silvio Renzulli".

L'amministrazione di Ariano Irpino si impegna concretamente in un intervento così serio e strutturato per il controllo e



Una centralina dell'Arpac

la qualità dell'aria, a salvaguardia della salute e dell'ambiente, collocando una postazione stabile di rilevazione, per il monitoraggio delle polveri sottili. "Da questo punto di vista, siamo orgogliosi di rappresentare una 'buona prati-

ca' anche a livello regionale - dichiara l'assessore Li Pizzi - e finalmente di iniziare ad effettuare un puntuale controllo degli inquinanti presenti nell'atmosfera, a tutela dell'ambiente e della salute pubblica, per intervenire con rapidità lad-

dove si dovessero verificare sforamenti sensibili della soglia d'inquinamento". Il controllo dei parametri relativi alla qualità dell'aria rappresenta una delle principali attività istituzionali dell'Arpac, che gestisce la rete di monitoraggio, attualmente in fase di adeguamento alle specifiche contenute nel progetto approvato dalla Regione Campania con Dgrc n.683 del 23 dicembre 2014. La nuova configurazione della rete prevede un incremento delle centraline di rilevamento, situate con capillarità e con maggiore densità nelle aree sensibili, in accordo con la zonizzazione e classificazione del territorio regionale approvata con medesimo provvedimento.

QUESTA SERA E DOMANI LA RAPPRESENTAZIONE DI UN CLASSICO DELLA TRADIZIONE NAPOLETANA

# Natale al Gesualdo, si parte con la Cantata dei pastori

AVELLINO – Sarà *La cantata dei pastori* di Peppe Barra e Paolo Memoli, classico della tradizione napoletana da oltre tre secoli, liberamente ispirato al testo di Andrea Perrucci e prodotto dal Consorzio Campano Teatro e Musica diretto dal produttore artistico Nunzio Areni, ad inaugurare, questa sera, in prima nazionale il Natale del teatro Gesualdo. Nuovo l'allestimento scenografico che è curato da Tonino Di Ronza, con i costumi reinventati da Annalisa Giacci e le coreografie di Erminia Sticchi. Oltre Peppe Barra in scena andranno Teresa Del Vecchio (Sarchiapone), Patrizio Trampetti (Cidonio/Diavolo Oste), Maria Letizia Gorga (Zingara/Gabriello), Lello Giulivo (Demonio), Fabio Fiorillo (Ruscellio), Francesco Viglietti (Armenzio), Andrea Carotenuto (Giuseppe), Chiara Di Girolamo (Maria Vergine) e il piccolo Giuseppe De Rosa (Benino).

Sulle musiche di Roberto De Simone, Lino Cannavacciuolo, Luca Urciuolo e Paolo Del Vecchio, "La cantata dei pastori" racconta le traversie di Giuseppe e Maria per giungere al censimento di Betlemme e gli ostacoli che la santa coppia dovrà superare prima di trovare rifugio nella grotta della natività. Nel difficile viaggio vengono accompagnati da due figure popolari napoletane, Razzullo, scrivano assoldato per il censimento, e Sarchiapone, "barbiere pazzo



**PEPPE BARRA**  
LA CANTATA DEI PASTORI

sabato 12 e domenica 13 dicembre

in fuga per omicidio".

In questo nuovo allestimento, tanto innovativo quanto fedele alla secolare tradizione, Peppe Barra – si legge in una nota – offre un'ennesima e sorprendente lettura dell'opera. In scena l'artista napoletano è impegnato a creare contrasti recitati, cantati e mimati, attraversando gloriosamente tutta la tradizione e gettando perle musicali e comiche, pezzi raffinati e cose più andanti dal sapore

popolare. Una girandola di puro teatro che assomiglia di più ai fuochi d'artificio di un Natale napoletano.

Le iniziative per le festività natalizie del teatro Gesualdo proseguiranno sabato 19 e domenica 20 dicembre, con la sferzante satira di Marco Travaglio condensata in "Slurp – Vent'anni di Lecchini, Leconi e Leccalecca al servizio dei potenti che ci hanno rovinati". Un recital terapeutico, un'arma di autodifesa, un antidoto contro il malaffare nello spettacolo di Marco Travaglio con Giorgia Solari, per la regia di Valerio Binasco che inaugurerà la stagione di Teatro Civile. A Natale risate a crepelle con l'allegria brigata dei comici di Made in Sud, capitanata da Gigi&Ross e Fatima Trotta che, sulle musiche di Frank Carpentieri intratterranno il pubblico del "Gesualdo" la sera del 25 ed in replica sabato 26 e domenica 27 dicembre, tra nuovi personaggi e idoli della fortunata trasmissione di Rai 2 come Pigroman, il nuovo divertente soggetto interpretato da Marino Bruno, un poco convincente supereroe che si fa prendere dalla pigrizia e non riesce mai a portare a termine un caso, Alessandro Bolide che ci farà ridere sui reality, il monologhista Ciro Giustiniani con il suo Boss delle Cerimonie e gli Arteteca con i loro colorati personaggi tamarri.

AL TEATRO COMUNALE IL MUSICAL «SCUGNIZZI»

## Alunni in scena per Telethon

AVELLINO – Gli alunni dell'Istituto comprensivo "San Tommaso-Francesco Tedesco" di Avellino in campo per sostenere la raccolta fondi Telethon 2015. Presentato lo spettacolo "Un sogno... Scugnizzi nel corso della conferenza stampa cui hanno preso parte il presidente dell'Istituzione Teatro comunale Luca Cipriano, il vicesindaco Maria Elena Iavrone, la dirigente Immacolata Gargiulo, la docente Giovanna Fazio, rappresentante della Egi Srl, sponsor dell'iniziativa, la professoressa Maria Bardaro e Nicola Maccario che hanno curato la regia. Lo spettacolo andrà in recita martedì 15 dicembre con una doppia recita: alle ore 10, dedicata a tutte le classi quinte delle scuole primarie, tutte le classi delle scuole secondarie di 1° grado e agli alunni del biennio della scuola secondaria di 2° grado



della provincia di Avellino, e alle ore 20.

L'iniziativa, patrocinata dall'Usp e dal Comune di Avellino, devolgerà l'intero ri-

cavato alla ricerca, destinando la somma raccolta alla fondazione Telethon, coordinamento provinciale di Avellino. La rappresentazione realizzata

con la partnership del Coordinamento provinciale di Telethon, è patrocinata dall'unità scolastica provinciale e dal Comune di Avellino.

La scelta del musical "Un sogno... Scugnizzi" risponde alle esigenze educative di docenti con alunni in fase adolescenziale inseriti in un contesto sociale "a rischio". Come i protagonisti del musical, gli alunni devono affrontare la difficile scelta tra il bene e il male. E "Scugnizzi" indica loro la via per una vita più giusta e un futuro migliore. L'attività teatrale dell'Istituto comprensivo "San Tommaso-Francesco Tedesco" nasce nel 2007 ad opera della professoressa Maria Bardaro supportata dall'allora dirigente scolastica Annamaria Imbriani che aveva creduto fortemente nella valenza educativa dell'esperienza teatrale.

210 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

**Mazzàte e corne mar'a che r'ave apprima**  
(Botte e corna peggio per chi le riceve per primo)

\* \* \*

I litigi che finiscono a randellate e a pugni o i tradimenti alla fedeltà coniugale, fatti dagli uomini o dalle donne, si sono sempre verificati e si verificano ancora. Il proverbio, nato sicuramente nel passato, prende spunto da queste situazioni, per chiarire chi ha la peggio quando tali circostanze si verificano. Se si ragiona un momento, appare evidente che a soffrirne di più è sempre chi viene offeso per primo. Infatti, se un uomo scopre che la moglie lo tradisce, prova sicuramente grande dolore e rabbia. Si sente lesa nella dignità e vorrebbe annientare ogni cosa; vorrebbe cancellare tutto quello che ha amato, vorrebbe distruggere la sua vita stessa pur di eliminare ogni traccia dell'accaduto. Dopo quel momento, se anche lui decidesse di riservare alla moglie lo stesso trattamento, quest'ultima certamente non soffrirebbe come lui, visto che già lo ha messo in secondo piano con il tradimento. La cosa ha lo stesso valore quando è l'uomo a tradire per primo la moglie.

Il ragionamento è pressoché simile quando si tratta di botte. In un litigio la peggio è sempre di chi le prende per primo. Infatti, chi riceve per primo un pugno ben assestato, viene messo a terra o subisce percosse con un bastone, molto spesso non ha più la forza di reagire perché magari si sente male o l'avversario è scappato via.

Questo proverbio ancora oggi viene pronunciato quando si verificano queste circostanze.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

### A che punto è la notte?

fatto che in una regione disastrosa come la Campania, che peraltro è per abitanti la seconda d'Italia, un'anomalia del genere sarebbe una insostenibile indegnità. Se a qualcuno poi punge vaghezza di sapere che cosa dicono su una così delicata e decisiva questione il comitato regionale, la direzione regionale e la segreteria regionale Tartaglione del Pd e, con lei, la sua nuova segretaria, si può rispondere facilmente citando il titolo di un bel film di diversi anni fa: "Madonna che silenzio c'è stasera".

Naturalmente, non possiamo sottrarci dall'esprimere lo sconforto che suscitano in noi questi che dovrebbero essere i nuovi dirigenti, la classe politica preparata, responsabile e seria della Campania che Renzi ha prodotto con la sua "rottamazione" e i cui fasti si accinge a celebrare a giorni nella sesta Leopolda fiorentina.

In realtà, se Renzi è un ottimo presidente del Consiglio, è anche un pessimo segretario di partito. Ha fatto molte cose buone per tirare l'Italia fuori dalla crisi, pur se larga parte del suo governo non è buono neppure per amministrare un condominio; ma quel che è più grave è che, almeno fino a oggi, ha abbandonato il Mezzogiorno al suo destino di crisi endemica, di disoccupazione (specie giovanile e femminile) e di povertà sempre più diffusa e grave. Di più e peggio: se si eccettua qualcuno,

dalla rottamazione Renzi ha salvato, almeno in Campania, tutto un vecchio e meno vecchio personale democristiano-doroteogaviano e craxiano, oltre ai peggiori arnesi dell'ex Pci, per lo più provenienti dai migliori filocraxiani. Sono proprio costoro che a Napoli le stanno tentando tutte per sbarrare ad Antonio Bassolino la strada della candidatura a sindaco. E questo nonostante che Bassolino, per esperienza, autorevolezza e carisma, come ha ricordato qualche giorno fa un illustre politologo come il prof. Calise, è l'unico che può consentire al centrosinistra e al Pd di tornare al governo di Napoli e por mano e realizzare un progetto di rilancio forte, realistico e globale del capoluogo partenopeo.

Il livore antibassoliniano dei più esagitati tapini della suburra Pd si spiega. Se Bassolino diventa sindaco, il loro potere e i loro privilegi di ras dei democratici finiscono miseramente. Inoltre il modo di governare Napoli da parte di Bassolino, per efficienza e trasparenza, è stellarmente lontano da quello a cui sono abituati. La dimostrazione è nei risultati del suo splendido settennato (1993-2000) alla guida del capoluogo partenopeo. E così il Pd napoletano, dopo aver deciso di fare le primarie, a tutt'oggi non ne ha ancora fissato la data; anzi non si sa neppure se e quando si faranno.

AMilano, invece, le primarie per la scelta del candidato sindaco di centrosinistra si faranno il 7 febbraio. E a Napoli? Vuoi

vedere che c'è una questione meridionale anche delle primarie? Vuoi vedere che il ritardo socio-economico e civile meridionale e napoletano diverrà, per il Pd, un ritardo anche temporale? Ma, tutto sommato, "nihil novi sub sole" (niente di nuovo sotto il sole): anche il calendario della Russia zarista era in ritardo di settimane rispetto a quello dell'Occidente. La rivoluzione bolscevica eliminò il ritardo insieme agli zar. A Napoli, dove c'è un Pd degno di Franceschiello, le persone oneste e perbene e i veri democratici si augurano una rivoluzione incruenta eppur liberatoria.

### Pd senza pace, in arrivo la sfiducia a De Blasio

frattempo, l'appello lanciato dal sindaco Paolo Foti ai vertici regionali e nazionali del Pd, per trovare una soluzione condivisa alla crisi, che sta tenendo in scacco l'amministrazione del capoluogo, non ha sortito grandi effetti. Dopo una iniziale ricognizione, la segretaria regionale, Assunta Tartaglione, e la responsabile enti locali della segreteria nazionale del Pd, Valentina Paris, hanno preso tempo. Lo stesso primo cittadino, superato lo scoglio dell'assestamento del bilancio, non sembra più tanto deciso a chiudere la partita in tempi brevi, nonostante la giunta non sia al completo. Le dimissioni presentate dagli assessori all'Ambiente, Roberto D'Orsi, e alle Finanze, Filomena Lazazzera, liberano

due posti che torneranno utili in vista del rimpasto, ma il prolungarsi della condizione di precarietà non aiuta a rilanciare l'attività di governo.

Il nuovo turn-over investirà sicuramente anche altri settori considerati deficitari. Da più parti si invoca comunque un vero e proprio azzeramento in chiave politica, che cioè tenga conto delle diverse sensibilità presenti nel gruppo democratico. Ma tra le file della maggioranza c'è anche chi non vuole subire i diktat delle correnti ed un eventuale ingresso nell'esecutivo degli uomini di Festa, preferendo andare avanti sulla scorta di una precisa piattaforma delle priorità di fine mandato, limitandosi a qualche aggiustamento nella squadra del sindaco. Lo spettro della chiusura anticipata della consiliatura, però, non è affatto scongiurato.

### Foti resiste e naviga a vista

Occorrerà, però, che in assemblea si materializzino almeno 51 dei firmatari e questo è un po' più difficile, ma lunedì sapremo.

Intanto il sindaco Foti deve navigare a vista, potendo contare soprattutto su un dato di fatto: all'interno della maggioranza che fin qui lo ha sostenuto sono davvero pochi i consiglieri disposti a sfiduciarlo e ad andare a casa. Altro elemento a favore di Foti è nel fatto che l'onorevole Famiglietti non può contare su nessun consi-

gliere di riferimento all'interno dell'assise municipale di Avellino. Anche i cinque consiglieri che farebbero riferimento a D'Amelio in realtà non sono così compatti, visto che nelle ultime sedute, nonostante la linea dettata dal dameliano Salvatore Cucciniello, hanno disertato l'aula sia Miro che la Di Iorio; e contrarissimo ad un'alleanza con Festa è anche Mario Cucciniello. Certo, resta il problema delle dimissioni di due assessori, che prima o poi andranno sostituiti, e non è detto che Foti non colga l'occasione per "dimissionare" qualche altro componente della giunta contestato dalla stessa maggioranza. Ma intanto il sindaco ha guadagnato tempo e sembra intenzionato a raccogliere quanti più consensi possibili per poter varare il nuovo rimpasto più volte annunciato e finora sempre rinviato. Aggiungiamo che luminare e mercatino di Natale raccolgono il consenso dei cittadini e che i lavori di Piazza Libertà hanno finalmente imboccato la dirittura d'arrivo. Insomma, se il sindaco non commetterà l'errore letale di affidarsi al manuale Cencelli per il prossimo rimpasto e saprà individuare pochi punti programmatici che raccolgano il consenso della maggioranza e siano concretamente realizzabili nell'ultima parte della legislatura, potrebbe superare anche questo ennesimo ostacolo.

### La città di Di Nunno tra utopia e realtà

Il secondo nel 1993 ha firmato, unitamente all'architetto Vittorio Gregotti, il Piano regolatore della città di Torino. Ha partecipato alla redazione del Piano intercomunale milanese, ha operato nel settore dei trasporti, della progettazione ambientale e dei progetti urbani. È stato presidente della sezione lombarda dell'Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica), presidente dell'Aiap (Associazione italiana degli architetti del paesaggio), presidente del Comitato nazionale per le Scienze ambientali e territoriali, ha diretto la prestigiosa rivista "Terra". Ultimamente è impegnato in Cina, nell'area di Shanghai, nei progetti di edificazione di una nuova città di centomila abitanti e nella realizzazione di grandi opere di architettura. L'evento di Avellino sarà l'oc-

casione, finalmente, per un'analisi con il progettista sullo stato di attuazione del piano a trecentosessanta gradi, tra luci ed ombre. Coordinerà i lavori, con le sue puntuali sollecitazioni, Generoso Picone, responsabile della redazione provinciale del *Mattino*, il più longevo collaboratore del sindaco Di Nunno da assessore alla Cultura prima, da vicesindaco poi.

Parteciperanno all'iniziativa, patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Avellino e dal Centro studi "Giuseppe Dossetti", Carlo Silvestri, Antonio Carrino, Amalio Santoro, Michele Candela, Ugo Santinelli.

Al termine dei lavori saranno consegnate alcune targhe in memoria del compianto architetto Francesco D'Onofrio, protagonista della pianificazione urbanistica cittadina e provinciale e sincero amico di Antonio Di Nunno.

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: [giornaleirpinia@virgilio.it](mailto:giornaleirpinia@virgilio.it)

**Carlo Silvestri**  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
[www.giornaleirpinia.it](http://www.giornaleirpinia.it)

La città attende che le venga resistuita la nuova Piazza Libertà

## Quando si passeggiava fore 'o largo

di PINO BARTOLI

La notizia è di queste ore. L'albero di Piazza della Quercia a Roma è stato abbattuto. Pur avendo dato il nome al sito, non ci si è preoccupati di salvaguardarlo visto che la nuova pavimentazione ne ha soffocato l'apparato radicale. A tutela della pubblica incolumità la quercia di Piazza della Quercia è stata abbattuta. È proprio vero che la via dell'Inferno è lastricata di buone intenzioni. Alberi come questo ne avevamo tanti fore 'o largo e però, con il rifacimento della piazza, li mettemmo subito a morte.

Siccome quella piazza la stiamo rifacendo sembra sia stato un sacrificio inutile. Comunque la perdita che, con il tempo, è apparsa più grave è stata quella del Largo (gli Avellinesi non vanno in Piazza della Libertà ma vanno fore 'o largo). Allora si pensò che fosse necessario, visto che la città e i tempi stavano cambiando, di



Piazza Libertà anni '40 (da avellinesi.it)

trasformarlo in piazza. Pur non essendo stato pensato e disegnato, quel luogo funzionava. Ci facevamo di tutto. Amministravamo la Giustizia, ci accomodavamo ai tavolini, passeggiavamo all'ombra dei lecci, celebravamo tutte le ricorrenze, civili e religiose, accoglie-

vamo i forestieri. E poi sono venute le fontane con i cigni, la circolazione automobilistica al contorno, le aiuole. Non abbiamo potuto passeggiare come volevamo ma seguire i percorsi prefissati dai vialetti, la scelta della panchina su cui accomodarci non era libera ma

decisa dal vento scherzoso che spesso si impadroniva degli zampilli delle fontane e li portava con sé per sorprendere i presenti con dei veri gavettoni.

Dopo in po' ci siamo stancati anche della algida coppia di cigni nordici perché le attese nidiate non ci sono

state. Dall'unico uovo deposto non nacque nulla. Il povero maschio, inibito dalla continua osservazione non riuscì ad esplicitarsi in una performance feconda anche se al centro della fontana, per la loro intimità, era stata costruita una casetta che, in verità, non

legava troppo con il disegno moderno della vasca. Per lo stress psico-fisico morì e la femmina si ritrovò sola a galleggiare tra foglie di insalata (il cuonsolo per il marito morto) offerte per consolarla della perdita irreparabile. Le offerte trasformarono la vasca in

uno stagno putrido che però ben figurava tra aiuole maltenute anche per la scomparsa dei giardinieri comunali. La soluzione fu drastica. Si tolse l'acqua e si trasformò la fontana in fioriera. L'ultimo intervento di un certo spessore è stata la realizzazione di bagni pubblici interrati, valido e rapido supporto per i pensionati affetti da ipertrofia prostatica benigna che, con le badanti straniere rimaste senza vecchietti, stazionano nelle belle giornate di sole fore 'o largo.

Speriamo che la nuova Piazza della Libertà ('o largo non ci sarà restituito) sia in grado di migliorare la situazione. Qualcosa di buono già si nota nei tratti completati. Il colore bianco della pavimentazione consente di individuare da lontano, con assoluto ed esclusivo vantaggio dei pedoni, le scure deiezioni canine. Chissà se l'architetto ci aveva pensato.



Lavori della nuova piazza fine anni '50

Publicati due volumi di rime in onore della sposa

## Nel castello di Atripalda le nozze tra il principe Caracciolo e Antonia Spinola

di CARLO SILVESTRI



Il castello dei Caracciolo ad Atripalda

Francesco Marino Caracciolo, principe di Avellino, fu più volte in Spagna, presso la corte reale, allo scopo di ottenere il grandato, vale a dire la dignità di Grande di Spagna, ma senza riuscirci. E fu proprio a Madrid che nel 1666 conobbe e sposò la principessa del Sacro Romano Impero Geronima Pignatelli, figlia di Ettore principe di Noia e duca di Monteleone, e di Giovanna Tagliavia d'Aragona Cortez principessa di Castelvetrano e duchessa di Terranova. Insieme con lei si trovò a Napoli nel gennaio del 1673 a rendere omaggio al nuovo viceré, Antonio Alvarez Pedro de Toledo marchese di Astorga, insediatosi il 14 febbraio dell'anno precedente, con il quale intrattenne buoni rapporti fino a che la morte non lo sorprese, alla giovane età di 43 anni, il 12 dicembre del 1674. Le sue spoglie furono trasportate ad Avellino e tumulate nella chiesa del Carmine.

Cinque anni dopo, nel luglio del 1679, donna Geronima, nel palazzo di Atripalda, dopo dispensa papale, si rimaritò con un suo cugino, Giulio Pignatelli duca di San Mauro, figlio primogenito del principe di Montecorvino. Fu, quello, un matrimonio che procurò qualche discapito alla «qualità della signora principessa, ch'essendo una delle figlie del duca di Monteleone e Terranova e vedova del signor don Francesco Marino Caracciolo principe d'Avellino, e avendo tre altre sorelle maritate a personaggi di sfera sublime, cioè donna Marianna al duca d'Ixar, donna Stefania al duca di Mirando, ambidue grandi di Spagna, e donna Caterina al marchese di Geraci della famiglia Ventimiglia, il più nobile, si può dire, de' baroni siciliani, ora se sia rimaritata, benché con personaggio della sua famiglia, non però della sfera del primo e povero cavaliero». Il «cavaliero» cui si fa riferimento è Francesco Marino il quale, come abbiamo prima ricordato, non riuscì, per quanto si sia adoperato, a ricevere l'onorificenza del grandato.

Ad ottenere, invece, il titolo di Grande di Spagna di prima

classe e quello di principe del sacro Romano Impero con l'altisonante qualifica di Durchlauch (altezza serenissima) e di Cher bien aimé cousin sarà, nel 1715, per i meriti conquistati sul campo, il figlio, Marino III, che, appena tredicenne, già si era dimostrato, sotto il controllo dei suoi tutori, un ottimo padrone di casa ospitando per qualche giorno nel castello di Avellino l'allora viceré di Napoli, Ferdinando Gioacchino Faxardo marchese di Los Velez, che, con un seguito di oltre 400 persone, il 28 maggio 1681, partito da Napoli «è andato per sua devozione e curiosità alla Madonna Santissima di Montevergine nella Montagna». Qui fu ricevuto con tutti gli onori dall'abate generale Paolo Faiella e da tutta la comunità verginiana. Al pellegrinaggio è legato un episodio curioso con protagonista un servitore del seguito che fu, senza volerlo, l'ignoto artefice di un «miracolo» della Madonna, da taluni ribattezzato, non senza una qualche sacrilega audacia

e un'irriverente impertinenza anticlericale, come il «miracolo della gallina». Costui, infatti, nonostante il divieto di mangiare «roba di grasso» imposto dai padri benedettini, tentò di nutrirsi con una gallina cotta che si era portata appresso, ma non riuscì, per quanto si sforzasse, a inghiottirla. Come risolvere il problema che ebbe eco finanche sulle cronache della capitale? «La Madonna santissima - si legge nella cronaca del Conforto - fece il miracolo poiché fece impazzire venire una gran tempesta di vento e pioggia direttissima, onde i padri, presa la gallina, la posero dentro al fuoco per bruggiarla; come in effetto, bruggiata che fu, cessò la tempesta».

Poco meno che ventenne il giovane principe, nel corso di un sontuoso ricevimento nel castello di Atripalda, convolò a nozze con Antonia, della nobile famiglia genovese degli Spinola, figlia di Paolo, Grande di Spagna, marchese di Los Balbases e duca di Sanseverino, che sarà potente plenipo-

tenziario di Luigi XIV alla pace di Nimega, e di Anna Colonna dei principi di Paliano.

Nella cittadina del Sabato gli sposi erano giunti dopo un viaggio, via mare, da un porto del litorale laziale dello Stato pontificio (donna Antonia aveva soggiornato fino ad allora nel palazzo dei Colonna a Marino, nell'entroterra romano) fino al porto di Torre Annunziata; da qui «s'avviarono per terra con molte carrozze di mute a sei a drittura nella terra della Tripalda, dove sta preparato farsi le nozze con grandissimo apparecchio».

In occasione della celebrazione del matrimonio - «trattato dalla signora duchessa di Monteleone, ava di esso principe (di Avellino) come madre di sua madre, con dote di 100 mila ducati di viglione, che si valutano 60.000 ducati di questa moneta» - fu pubblicato in onore della sposa, appassionata di lettere e di arte, un volume di Rime curato da Filippo Anastagi che, quando era ancora semplice sacerdote, si era occupato, in

collaborazione con il tutore, Alvaro della Quadra, dell'istruzione del principino Marino il quale, successivamente, prima gli fece avere, pur essendo uno «sconosciuto», la cattedra universitaria come lettore presso la facoltà di giurisprudenza, poi la nomina di arcivescovo di Sorrento.

Un altro volumetto, con le Rime delle poetesse Lucrezia Marinella, Veronica Gambarà e Isabella di Morra, fu curato in onore dell'«eccellentiss. Signora D. Antonia Spinola Colonna de' marchesi de los Balbases principessa d'Avellino» da Maria Selvaggi Borghini e dato alla luce da quell'Antonio Bullfon, bibliotecario, editore, stampatore, storico, di origini francesi, ma trapiantato a Napoli, che, nella sua libreria di San Biagio dei Librai prima, di Sant'Angelo a Nido poi, era riuscito a mettere insieme, con l'aiuto del figlio Niccolò, nonostante la forte rivalità con il libraio Domenico Antonio Parrino, proprietario e direttore dell'unica gazzetta esistente a Napoli a quel tempo, un

vero e proprio cenacolo di cui facevano parte il dotto sacerdote pugliese Pompeo Sarnelli, consigliere del cardinale Vincenzo Maria Orsini, il futuro papa Benedetto XIII, l'avvocato e magistrato Biagio Aldimari, autore di una compilazione delle prammatiche del Regno, e ancora, Carlo Maria Carafa Branciforte principe di Bufera, Pirro Schettini, Ascanio Pignatelli, i fratelli Francesco e Gennaro d'Andrea, Fulvio Caracciolo, Tommaso Cornello, Lionardo di Capua, Francesco Nicodemo, Niccolò Toppi, Gregorio Calopreso, Giovanni Vincenzo Gravina, Giuseppe Artale, Basilio Giannelli, Tommaso Donzelli, Carlo Calà duca di Diano, Antonio Manforte, Giacinto de Cristofaro, vale a dire «quanto di meglio era allora in Napoli in campo politico, spirituale, filosofico, letterario».

Antonio Bullfon, dalla cittadina francese di Chaponay, nel Delfinato, a una quindicina di chilometri da Lione, dove era nato il 24 giugno 1649 dal notaio Lorenzo e da Giovanna

Pros, si trasferì nel 1670, poco più che ventenne, a Napoli dove visse per oltre trent'anni e che considerò sempre la sua seconda patria. Fu libraio ed editore, ma anche autore di opere storiche. Sposò Maddalena Criscuolo da cui ebbe due figli: Filippo, che si diede all'attività forense e che ebbe dal Medinaceli l'incarico di organizzare e sistemare l'apparato legislativo del vicereame con l'introduzione di un codice che avrebbe dovuto chiamarsi «Filippino», e Niccolò che proseguì l'attività di editore. Fu attivo a Napoli in modo particolare dal 1672 al 1700 curando la pubblicazione, senza la preoccupazione «né di spesa né di fatica alcuna», di numerose opere letterarie, storiche e scientifiche.

Nello «studietto particolare» del Bullfon, nel quale erano raccolti tutti i libri più cari provenienti dalle varie parti del regno, era anche ammesso un giovane sacerdote irpino di circa trenta anni, Cesare Fanelli, «della terra di Forino», soprannominato l'arciprete napolitano, «poeta latino e mediocre italiano, il quale è tanto fecondo che all'impronto fa quanti epigrammi e distici latini se li domanda dandoli il soggetto» che, «vestito semplicemente e troppo abietto», sbarcava il lunario insegnando teologia, filosofia, diritto civile, diritto canonico e altre scienze. Di questi distici latini del Fanelli il Bullfon, nei suoi Giornali, ne riporta quattro «per essere riusciti bellissimi».

Un mestiere che doveva servire a sbarcare il lunario soprattutto a chi era cieco se si considera che lo stesso Bullfon registrò nei suoi Giornali la presenza per le strade e le piazze di Napoli - siamo nell'ottobre del 1691 - di un «cecato veneziano, quale fa sonetti in pronto a chi gliene domanda» e di «un cieco della Romagna di circa cinquanta anni, il quale è poeta famosissimo, e fa all'impronto qual si sia sonetto per qualsiasi soggetto che se li dia difficile, essendo stato sperimentato da molti uomini dotti. Va cantando per le piazze e per le case de' particolari. Si mantiene ben vestito».

Nel ventiseiesimo libro dell' "Ab urbe condita" Tito Livio narra dei rapporti tra Roma ed i popoli campani dopo la fine della seconda guerra punica. Il dissidio era nato dall'accondiscendenza che gli autoctoni mostrarono nei confronti di Annibale durante il periodo del cosiddetto "ozio di Capua", quando l'esercito cartaginese si accampò stabilmente presso la città campana. Ritiratosi in Africa Annibale a seguito di una decisione che non ha ancora trovato una motivazione unanimemente accettata, il senato romano deliberò una serie di sanzioni e di misure repressive nei confronti dei Campani, e, in particolare, degli "Atellani, Calati e Sabatini". Dei primi due era già nota la provenienza; anzi, lo stesso storico romano fa riferimento alle città (Atella e Calazia, rispettivamente) da cui essi traevano il nome. Ma chi erano i Sabatini? A questa domanda non è dato rinvenire una risposta nella trattazione liviana. E, tuttavia, sulla scorta del criterio utilizzato per designare molti altri popoli (costituito dal richiamo di un toponimo geografico), già in epoca rinascimentale fu formulata un'ipotesi, secondo cui Sabatini abitavano lungo le rive del fiume Sabato e che il capoluogo del loro territorio era Sabazia. Alla capitale dei Sabatini fece riferimento per primo Cellario, autorevole geografo vissuto nel periodo rinascimentale, nella sua opera fondamentale, *Geographia Antiqua*. Tuttavia, la prima (e forse unica) collocazione geografica è quella data da Filippo Cluverio, altro noto geografo tedesco vissuto tra il XVI ed il XVII secolo. Nella sua opera, *Italia Antiqua*, si legge che "videtur fuisse oppidum apud fluvium nomine Sabatium" ("sembra che vi fosse una città presso il fiume di nome Sabato"), la cui ubicazione, però, era incerta ("quo situ fuerit incertum est"). Nondimeno, il geografo formulò un'ipotesi precisa: "fuisse inter due oppida, qua vulgo vocantur TERRANOVA et PRATA" ("sembra che



Tracce di un acquedotto sannitico nel pressi del fiume Sabato

## Si trovava nel territorio di Pratola l'antica città di Sabazia?

di FAUSTINO DE PALMA

fosse tra due città che dal popolo sono chiamate Terranova e Prata"). L'opinione di Cluverio, le cui fonti, peraltro, sono ignote, fu successivamente riportata (e ritenuta attendibile) da altri geografi napoletani dei secoli successivi, a partire da Lorenzo Giustiniani (autore nel 1797 del *Dizionario geografico ragionato della Terra di Regno di Napoli*) e da Raffaele Mastrianni, che ne diede conto nel suo *Dizionario Geografico-Storico-Civile del Regno delle Due Sicilie* pubblicato nel 1858. Sta di fatto, però, che l'esatta ubicazione e – in definitiva – l'esistenza stessa di Sabazia sono ancora avvolte nel mistero. La risposta all'enigma non può prescindere dall'individuazione dell'area geografica in cui vissero i Sabatini. Da questo punto di vista è significativo, innanzitutto, sottolineare che gli altri

due popoli citati da Tito Livio (Atellani e Calati) erano stanziati in zone tra loro limitrofe nell'attuale provincia di Caserta. Potrebbe essere verosimile che la contiguità geografica dei primi due si estenda anche al terzo popolo (i Sabatini, appunto) e che, quindi, anche il suo areale sia compreso in prossimità della Terra di Lavoro. Sennonché, in tale area non v'è traccia di un toponimo geografico che possa rinviare al nome del popolo. Un toponimo specifico è rinvenibile a Sud Est del Casertano ed è appunto costituito proprio da quello stesso fiume Sabato (citato da Cluverio) che avrebbe bagnato Sabazia. Posto le sue acque sgorgano dal Terminio, per poi affluire – al termine del suo percorso – nel Calore a Benevento, l'insediamento in questione dovrebbe essere collocato in un'area, che – all'epoca

della seconda guerra punica – era compresa nella macro-regione abitata dai Sanniti, e, più in particolare, dalla tribù degli Irpini. A questo punto la ricerca di Sabazia si incrocia inevitabilmente con le vicende della seconda guerra punica. E, infatti, se è vero, come sostiene Tito Livio, che i Sabatini si allearono con Annibale contro i Romani, è necessario verificare quale fu la condotta tenuta dagli Irpini. Quando l'esercito di Annibale calò in Italia, i Sanniti, ormai sottomessi a Roma dopo la fine della terza guerra sannitica (295 a.C.), le rimasero fedeli, pur non sopportandone ancora del tutto la dominazione. Il loro atteggiamento, però, mutò dopo la battaglia di Canne (215 a.C.), quando Annibale inflisse una durissima sconfitta all'esercito romano. Quell'evento segnò una spaccatura tra le

tribù sannite: i Pentri ed una parte dei Caudini rimasero fedeli a Roma; gli Irpini e la gran parte dei Caudini presero a sostenere i cartaginesi. La ribellione di questi due popoli scatenò la reazione di Roma. E quando nel 211 a.C. l'esercito romano riprese Capua, si dedicò anche a repressioni e rastrellamenti nel territorio degli Irpini. Lo stesso E.T. Salmon, lo storico più autorevole dei Sanniti, richiama nel suo volume, *Il Sannio e i Sanniti*, il libro XXVI dell' *Ab urbe condita* per sostenere che "gli abitanti della vallata del fiume Sabato, a sud di Beneventum, si arresero quasi contemporaneamente a Capua". Anche Salmon, quindi, sulle orme di Cluverio, ritiene che Tito Livio, nel citare i "Sabatini", si riferisca ad una sorta di "sottotribù" degli Irpini, che popolavano la Valle del Sabato, e, più specifica-

mente, per tornare proprio al geografo tedesco, quella parte della valle compresa tra Prata e Terranova. Cluverio non poteva conoscere il nome dell'insediamento sito in quella area, che nel XVII secolo (quando egli scrisse la sua *Italia Antiqua*) era pressoché disabitata. Solo nel secolo successivo iniziò a costituirsi un insediamento abitativo stabile che costituì il primo nucleo dell'attuale Pratola Serra. Era, quindi, ubicata nel territorio di Pratola l'antica Sabazia, il capoluogo della regione dei Sabatini? La risposta a questo interrogativo deve necessariamente passare per un riscontro, sia pure labile, della presenza in loco di un insediamento abitativo risalente a quel periodo. Nell'area compresa tra gli attuali Comuni di Pratola e Prata v'è una traccia di presenza sannitica. Si tratta dei resti di un

A lato, una veduta della Valle del Sabato nel territorio di Pratola Serra

acquedotto sannitico, rinvenuti nel territorio di Prata in prossimità delle rive del Sabato. Non è inverosimile ipotizzare, quindi, che nel periodo della dominazione sannitica su una delle sponde del fiume sorgesse effettivamente un insediamento abitativo. Certo è che ad un'epoca immediatamente successiva risalgono i resti di un'ampia villa romana, che furono riportati alla luce a Pratola, proprio in una zona limitrofa al Sabato, agli inizi degli anni Ottanta. Ed è altrettanto certo che, nel collocare Sabazia in un punto specifico della Valle del Sabato in un sito "inter due oppida, qua vulgo vocantur TERRANOVA et PRATA", Cluverio attinse da altre fonti (ahimè a noi sconosciute), e non solo da Tito Livio.

Resta, infine, da porre un ultimo interrogativo: perché di Sabazia non abbiamo tracce visibili? Il sito dove forse sorgeva la città sabatina coincide probabilmente con quello in cui sono stati trovati reperti di epoca romana (tombe, monete, accessori di vario tipo) e – soprattutto – di epoca longobarda. I resti della Basilica di San Giovanni, in località Pioppi, rivelano la presenza di una comunità stabile. Gli insediamenti successivi potrebbero aver cancellato le tracce di quello precedente, di età sannitica, soprattutto se, nel reprimere la ribellione del popolo Sabatino, l'esercito romano avesse devastato i suoi insediamenti.

E, tuttavia, va anche sottolineato che solo una parte assai limitata dell'area su cui insiste il sito archeologico è stata sottoposta ad indagine e che l'ultima campagna di scavi risale alla prima metà degli anni Ottanta. È probabile, quindi, che il sottosuolo di Contrada Pioppi possa riservare ancora altre sorprese, legate – in questo caso – proprio all'età sannitica. Solo una nuova campagna di scavi potrà confermare questa ipotesi e spostare Sabazia dalle pagine della leggenda a quelle della storia.

Presentata la ricerca del Centro Guido Dorso

## Le classi dirigenti in Irpinia dall'Unità ad oggi

Tre giorni di appuntamenti in città legati all'attività del Centro di ricerca Guido Dorso che, sotto la guida del presidente Sabino Cassese, sta portando avanti una serie di iniziative di rilievo. È ripartito mercoledì scorso, presso l'oratorio della SS. Annunziata, in Piazza Duomo, il corso "Parliamo del vostro futuro" che vede coinvolti i giovani delle scuole come fruitori degli indirizzi di orientamento indicati da esperti e studiosi.

Sempre presso l'oratorio dell'Annunziata i professori Guido Melis e Antonella Meniconi dell'Università di Roma La Sapienza, hanno illustrato, nel corso di una conferenza stampa svoltasi giovedì scorso, i primi risultati della ricerca "Per una storia delle classi dirigenti meridionali.



Il caso irpino 1861-2015". La ricerca, avviata lo scorso anno, si propone di ricostruire la storia e l'esperienza delle classi dirigenti irpine nell'ambito della cultura e della politica meridionalistica italiana tra il 1861 e l'età contemporanea. Promossa dal Centro Dorso e coordinata

da un comitato scientifico composto da Sabino Cassese, presidente del Centro Dorso, Guido Melis e Antonella Meniconi, dell'Università Roma La Sapienza, la ricerca si avvale anche della collaborazione di giovani studiosi irpini. Nel corso dell'incontro sono state presentate le prime 40

di 100 biografie che costituiranno il dizionario biografico delle élites irpine. Hanno collaborato alla realizzazione dei primi 40 profili biografici Enrico Pio Ardolino, Vincenzo Barra, Ermanno Battista, Leonardo Pompeo D'Alessandro, Mario De Prospro, Giorgio La Malfa, Guido Me-



Sabino Cassese

lis, Giovanna Tosatti, Elena Vigilante. Nel pomeriggio di giovedì, alle 16.00, sempre presso l'oratorio di Piazza Duomo, nell'ambito del ciclo di conferenze "I protagonisti della politica meridionalistica tra '800 e '900", Pietro Polito ha relazionato su "Piero Gobetti

e il meridionalismo vecchio e nuovo". Nella giornata di ieri, infine, presso la sala Grasso di Palazzo Caracciolo, sede della Provincia, si è tenuto un seminario su "Agricoltura e turismo per il futuro dell'Irpinia". L'iniziativa – si legge in una nota – si inserisce nell'ambito

di un più ampio progetto di ricerca avviato un anno fa su "Idee e proposte per il futuro dell'Irpinia". Al gruppo di ricerca, coordinato da Luigi Fiorentino, partecipano quattordici ricercatori. L'idea è di effettuare un'analisi aggiornata della società irpina, al fine di delinearne le possibili traiettorie di sviluppo. Nel corso del seminario interverranno amministratori di imprese di successo e di istituzioni nazionali ed internazionali. Partendo dai casi presentati, il seminario ha l'obiettivo di individuare ipotesi di lavoro da sviluppare nella ricerca. L'elaborazione di idee di sviluppo richiede, infatti, un lavoro articolato con il coinvolgimento degli attori della politica, dell'economia, delle istituzioni e della società civile.

**CALCIO - SERIE B - LA SQUADRA IRPINA INTENZIONATA A RISALIRE LA CHINA IN ATTESA DEI RINFORZI**

# È il momento della verità per l'Avellino di Tesser

**LANCIANO ED ENTELLA IN CASA, COMO E CESENA IN TRASFERTA**

## Quattro gare al giro di boa

**AVELLINO** - L'Avellino cercherà di proseguire la rincorsa alla salvezza battendo, oggi pomeriggio con inizio alle ore 15:00, il Lanciano di mister Roberto D'Aversa. Bestia nera dei lupi, i frentani sono impelagati, assieme agli irpini, nella bagarre retrocessione. Il laterale sinistro assist man, Carlo Mammarella, il centrale difensivo goleador Federico Amenta, le guide del reparto difensivo; in assenza dello squadrato ex avellinese Di Cecco (insieme a Vastola e Di Matteo), a fungere da faro del centrocampo ci saranno Armin Bacinovic e Fabrizio Paghera. In avanti occhio alla coppia Marilungo-Piccolo che potrebbe giocare insieme dal primo minuto. Altro ex indimenticato ed assente, oltre a Di Cecco, Gaetano Vastola, protagonista di



Attilio Tesser

una storica promozione in B dell'Avellino, ormai, diversi anni or sono. Ancora uno scontro diretto per la permanenza in B si terrà tra sette giorni allorché la rosa allestita dal direttore sportivo Enzo De Vito sarà ospite del Como. I biancoblu del presidente onorario Gianluca Zambrotta hanno

già cambiato allenatore. Sullo scranno comasco ora siede l'ex cagliaritano Gianluca Festa. A difendere i pali del Como l'enfant prodige Simone Scuffet, "protetto", tra gli altri, da Martino Borghe- se, l'anno scorso, con la maglia del Varese, autore di una prestazione strato- sferica nella trasferta del

Partenio-Lombardi. Sulla mediana attenzione all'ex Alessandro Sbafo, mentre in prima linea occhio al figlio d'arte Simone Andrea Ganz ed al potente Giulio Ebagua. Nell'anticipo della 20ª giornata, martedì 22 dicembre, alle ore 20:30, l'Avellino incontrerà in casa una delle sorprese

del campionato, la Virtus Entella, ripescata dopo le note vicende estive. Il team di Alfredo Aglietti sta stupendo non poco anche grazie alla vena realizzativa di Caputo e dell'irpino Masucci. Ex Sforzini e Sestu. Il girone di andata si concluderà il 27 dicembre con la proibitiva trasferta di Cesena. A parte la pessima tradizione di risultati degli irpini in Romagna, il team di Massimo Drago ha ottenuto i migliori risultati di questa stagione proprio tra le mura amiche. Tre gli ex biancoverdi del Cesena: Alfred Gomis, Moussa Koné e Camillo Ciano. Elemento di maggiore spicco della società del presidente Giorgio Lugaesi sicuramente il centrocampista Stefano Sensi, ventenne ex San Marino. **f.s.**

AVELLINO - Varcare la soglia dei venticinque punti. È questo l'obiettivo che l'Avellino deve porsi per sperare almeno in una salvezza tranquilla. Non sarà un'impresa di poco conto. Dopo tre (brutte) sconfitte consecutive, nel giorno dell'Immacolata, dinanzi a pochi intimi, i lupi hanno avuto la meglio su una Pro Vercelli "timida", così come definita dal proprio tecnico, Claudio Foscarini, ex di lungo corso del miracolo Cittadella.

È stato quanto meno grintoso in quasi tutti i suoi elementi l'approccio (ed il prosiegue) alla gara degli uomini di Attilio Tesser. La disastrosa terza linea si presentava nuovamente con lo schieramento a quattro uomini, con Nica, a sorpresa, mandato in campo sulla fascia sinistra e Nitriansky, sul lato opposto. Centrali Chiosa e l'ormai adattato in difesa Jidayi. Sulla mediana, trio con, da destra a sinistra, capitano D'Angelo, Arini vertice basso, e Gavazzi. Sulla

trequarti, rispolverato Insigne, spazio al rientrante Mokulu ed a Tavano, di nuovo titolare dopo la gara di Terni. Sorprendenti in positivo i due terzini che, pur senza acuti particolari, hanno svolto bene il "compitino" assegnato senza le consuete sbavature. Il centrocampo ha rivelato un Gavazzi in crescendo (davvero difficile fare peggio di Trapani), la solita prestazione tutto cuore

di Arini e la superba prova di un immarcescibile Angelo D'Angelo, autore di un goal da antologia. Il capitano si è letteralmente caricato la squadra sulle spalle ed ha siglato il secondo (consecutivo) acuto stagionale. In avanti senza le consuete sbavature. Il centrocampo ha rivelato un Gavazzi in crescendo (davvero difficile fare peggio di Trapani), la solita prestazione tutto cuore

volta, il fratello d'arte è stato schierato in un ruolo che riteniamo non suo, ma questa è solo una attenuante. Da lui ci si aspetta di più. Nel secondo tempo si è rivisto anche Castaldo. Il leader dell'Avellino dovrebbe partire titolare oggi pomeriggio in coppia con Marcello Trotta, tenuto a riposo nel match contro i piemontesi. Il calciatore casertano appare, infatti, in lieve vantaggio sul conterra-

soprattutto, Rea. Sul lato opposto, ecco un Lanciano voglioso di riscattare la sconfitta interna subita a vantaggio del Cagliari di Massimo Rastelli. I frentani saranno sicuramente orfani degli squalificati (ed ex) Di Cecco e Vastola, nonché di Ferrari, ancora ai box per infortunio. Difficile il recupero di Amenta. Ci sarà, invece, il calciatore più rappresentativo dei lancianesi, Carlo Mam-

marella, al rientro dal turno di squalifica. Lo scontro di oggi rappresenta per l'Avellino uno snodo fondamentale per il prosiegue del torneo. Vincere significherebbe innanzitutto battere quella che, per ora, è una diretta concorrente nella lotta alla salvezza, ma, soprattutto, avvicinarsi all'obiettivo venticinque punti entro il termine del girone di andata. Sarà, prevedibilmente,

una gara difficilissima, tirata, giocata molto sui nervi. L'Avellino dovrà combattere anche contro una tradizione assolutamente negativa nel campionato cadetto contro la compagine abruzzese. Sfatate anche questo tabù significherebbe guardare alle ultime tre gare del girone di andata con maggiore serenità, senza l'acqua alla gola innalzata da una classifica deficitaria. Poi, sarà compito della società porre rimedio agli errori estivi.

Rivoluzione necessaria in difesa con l'acquisto di due esterni e di (almeno) un centrale. A centrocampo, inoltre, andrebbe prelevato un centrocampista con caratteristiche di palleggio. Calciatore che l'Avellino di Taccone non è mai stato in grado di accaparrarsi. Nelle istruzioni per l'uso degli acquisti di gennaio non va dimenticato che serve materiale umano già pronto, rodato, adatto alla categoria. Questo Avellino, a nostro modesto avviso, non può permettersi prospetti futuribili, calciatori reduci da lunghi infortuni o inattività. Sul fronte cessioni, invece, sarebbe utile mandare via gli scontenti o coloro i quali hanno deluso le aspettative (sono parecchi). Conservare la categoria è una priorità a cui, riteniamo, la proprietà del sodalizio avellinese non vorrà rinunciare. È il momento di dimostrarlo con i fatti. **e.s.**

**BASKET A1 - LA FORMAZIONE DI SACRIPANTI IMPEGNATA NEL TURNO CASALINGO CONTRO TORINO**

## E ora punta in alto la Sidigas di Green e Ragland

AVELLINO - Il 94esimo campionato di basket di serie A è iniziato da sole dieci giornate, è cioè ad un terzo del cammino, ed ancora non ha un padrone. È stranissimo vedere ben cinque squadre al comando della Serie A Beko con un bilancio di sette gare vinte e tre perse.

Un fenomeno mai accaduto nella regular season di Serie A/A1 (ovvero dal 1974/75): non era mai capitato che la capolista avesse già tre sconfitte dopo dieci turni, e non era mai successo che ci fossero cinque squadre contemporaneamente al comando. Al massimo c'erano state tre squadre, una volta con diciotto punti, quattro volte con sedici (due volte nelle ultime due stagioni). Per effetto della classifica avulsa tra le squadre al comando, oggi la graduatoria sarebbe la seguente: Grissin Bon Reggio Emilia al comando, seguita dalla Vanoli Cremona di coach Pancotto, dalla Dolomiti Energia Trento, dalla EA7 Emporio Armani Milano e dalla Giorgio Tesi Group Pistoia. Una classifica di questo



Marques Green

tipo è certamente anomala, ma sintomo di un livellamento di valori che rende tutte le partite avvincenti e dall'esito incerto. Circostanza che potrebbe favorire l'inserimento di altre formazioni nelle zone nobili della classifica, con la Sidigas che aspira a risalire la china e ad inserirsi nelle posizioni che contano. La formazione di Sacripanti era in crescita, prima di subire un rallentamento dovuto

agli infortuni che hanno colpito per un paio di volte lo sfortunatissimo Taurean Green, Giovanni Pini e Janis Blums. La proprietà non si è lasciata travolgere dagli eventi e, dopo aver seguito la pista che portava a Zack Wright, poi abbandonata per il dietrofront del club di appartenenza del naturalizzato bosniaco, ha rapidamente cambiato obiettivo, portando a casa un risultato eccellente: l'ingaggio prima

di Marques Green, e poi di Joe Ragland. Il quarto ritorno in maglia biancoverde del folletto di Philadelphia, alla sua quinta stagione con la Scandone, è coinciso con il ritorno al successo in trasferta della Sidigas, successo che mancava dall'ultima giornata dello scorso campionato e, guarda caso, ottenuto allora come ora sul campo di Varese. Ma, al di là del risultato positivo, utilissimo



Joe Ragland

per la classifica, la squadra ha girato al meglio, grazie alla sapiente regia di Marques Green, che ha da subito preso in mano le redini della squadra, mettendo ordine nel gioco della Sidigas. L'assenza di un play vero, complici gli infortuni contemporanei di Taurean Green e di Blums, aveva scombussolato il gioco della Sidigas, con giocatori di Varese. Ma, al di là del risultato positivo, utilissimo

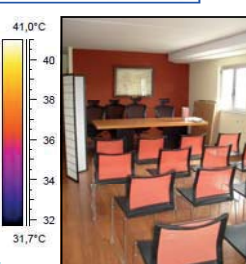
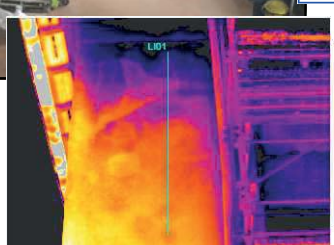
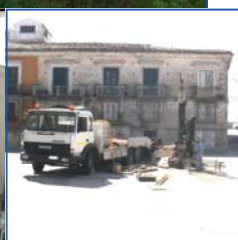
per sistemare ulteriormente il roster, la Sidigas ha approfittato dell'interruzione dei rapporti fra Ragland ed i campioni turchi del Pinar Karsiyaka, per mettere a segno il colpo grosso, che dovrebbe assicurare a Sacripanti una coppia di playmaker da primi della classe. La riprova dovrà arrivare nelle prossime gare, a cominciare dall'impegno casalingo di domenica

prossima contro la Manital Torino, primo banco di prova per i due giocatori, ma anche per l'intera squadra, chiamata a dare continuità ai risultati, ma anche al bel gioco espresso a Varese. A cinque giornate dal termine del girone di andata, con una classifica cortissima e l'equilibrio imperante nel campionato, ci sono ampie possibilità di risalire la classifica.

Per farlo bisognerà infilare un filotto di successi, a partire dal match contro Torino, per poi proseguire in trasferta a Cremona, nel derby casalingo contro Caserta del 23 dicembre, sul campo di Capo d'Orlando e per finire nella gara del Paladellauro contro Venezia. Cinque partite da giocare con il coltello fra i denti, con la voglia di dimostrare il proprio valore da parte di giocatori, con l'obiettivo delle Final Eight da centrare.

La proprietà ha fatto la sua parte operando sul mercato di riparazione. Ora tocca a staff e squadra ripagare i sacrifici economici della Sidigas con una serie di vittorie. **Franco Marra**

GEOCONSULT SRL

**GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)  
Tel.: 0825675873-0825675195  
Fax: 0825675872  
E-mail: [geoconsultlab@tin.it](mailto:geoconsultlab@tin.it) - Web: [geoconsultlab.com](http://geoconsultlab.com)

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA  
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - [www.dg3dolciaria.it](http://www.dg3dolciaria.it)



**Sede Legale e Direzione:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

**Sede Operativa di Avellino:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

**Sede Operativa di Napoli:** Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.<sup>le</sup> - 80143 Napoli  
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

**Distaccamento di Ariano Irpino:** Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)  
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: [info@cosmopol.it](mailto:info@cosmopol.it)

la casa,  
l'azienda,  
la sicurezza,  
hanno un amico  
la Cosmopol.

